

## **Contestate nuove intercettazioni telefoniche**

PALERMO - Il dato processuale che emerge dall'ennesimo interrogatorio del maresciallo cella Dia, Giuseppe Ciuro, arrestato assieme al collega del Ros, Giorgio Riolo, con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, è che «gli interlocutori chiedevano informazioni ma sapevano già le risposte».

È quanto dice il difensore del sottufficiale, l'avvocato Vincenzo Giambruno, che ieri ha assistito Ciuro nelle 5 ore di interrogatorio davanti ai pm Michele Prestipino, Nino Di Matteo e Maurizio De Lucia.

Il maresciallo è coinvolto nell'inchiesta sulle talpe alla Dda di Palermo, ed è accusato di avere passato informazioni riservate all'imprenditore Michele Aiello, anche lui arrestato il 5 novembre scorso.

Rispondendo alle domande dei magistrati nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, il sottufficiale ha cercato di chiarire le contestazione che gli sono state mosse. I pm hanno mostrato nuove intercettazioni telefoniche e Ciuro, ancora una volta, ha detto che per lui Aiello «era un amico, un imprenditore che non ritenevo colluso con la criminalità organizzata». È durato invece circa due ore l'interrogatorio del maresciallo del Ros Giorgio Riolo. Il sottufficiale è stato ascoltato dai pm nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. Riolo ha sostenuto di aver detto «stupidaggini» all'imprenditore Michele Aiello, arrestato con l'accusa di associazione mafiosa, e ha ribadito ai magistrati che «millantava per propri interessi», perchè aveva trovato la possibilità di far lavorare nelle imprese di Aiello, otre alla moglie, anche il fratello».

A Riolo sono state contestate nuove intercettazioni, che secondo il suo difensore, l'avvocato Sansone, «non portano ad alcuna prova che il maresciallo possa aver passato informazioni riservate».

Rispondendo alle domande dei pm, Riolo ha sostenuto di non aver passato notizie ad Aiello, ma avrebbe solo cercato di accreditarsi agli occhi dell'imprenditore come un investigatore che poteva verificare informazioni, «solo allo scopo di ottenere per i suoi familiari posti di lavoro», le risposte che avrebbe fornito sarebbero state «solo millanterie».

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***